

Prima dell'alfabeto

Viaggio in Mesopotamia
alle origini della scrittura

Venezia, Palazzo Loredan

Istituto Veneto di Scienze Lettere ed Arti
Campo Santo Stefano
20 gennaio - 25 aprile 2017



LE SCOPERTE IN ASSIRIA DI PAUL-EMILE BOTTA E DI AUSTEN HENRY LAYARD, LO "SCONTRO" TRA FRANCIA E INGHILTERRA E LA PASSIONE DELL'ARCHEOLOGO INGLESE PER VENEZIA

Layard, il diplomatico e archeologo britannico che svelò al mondo la città di Ninive, trascorse gli ultimi della sua vita nella Serenissima, facendo di Palazzo Cappello un salotto ambito da intellettuali e politici internazionali.

Esposti in mostra alcuni bassorilievi assiri della sua collezione, donati alla città.



Scelse di trascorrere la sua vecchiaia proprio a Venezia Sir Austen Henry Layard, diplomatico e politico inglese, in giovane età esploratore e archeologo, **famoso per aver scoperto intorno alla metà del XIX secolo la città di Ninive in Mesopotamia.**

Con l'aiuto dello storico Rawdon Brown, allora decano della comunità inglese in laguna, Layard acquistò negli anni Settanta dell'Ottocento **Palazzo Cappello a San Polo**, affacciato sul Canal Grande - un tempo affrescato anche da Veronese e Zelotti - e vi si stabilì, accompagnato dalla giovane moglie, **portando con sé le sue importanti collezioni.**

Non era un tipo facile Layard: in gioventù aveva avuto **contrastati con il British Museum**, che pure aveva arricchito di opere straordinarie grazie alle sue spedizioni, e come **ambasciatore inglese a Istanbul** era entrato in **disaccordo con il Primo Ministro del Regno Unito e con il sultano**, al punto da abbandonare la carriera diplomatica e ritirarsi nella città veneta, meta ambita al tempo dall'élite britannica.

A Venezia, **Palazzo Cappello divenne uno dei salotti più in voga**, anche grazie all'instancabile signora Layard. Diplomatici, politici, poeti, scrittori internazionali si davano qui appuntamento e i Layard vennero presto riconosciuti come i principali esponenti della piccola ma influente comunità inglese in laguna, anche grazie all'impegno per l'edificazione della Chiesa Anglicana di San Giorgio.

Straordinaria era soprattutto la collezione che la coppia inglese aveva raccolto in vita, donata poi per la maggior parte alla National Gallery di Londra. Alcuni oggetti significativi della raccolta Layard come **alcuni rilievi assiri** che Henry aveva portato dai suoi viaggi e che aveva incastonato a fianco della scalinata nel Palazzo veneziano **furono poi donati alla città nel 1892 ed ora sono conservati presso il Museo Archeologico di Venezia ed esposti in parte nella mostra "Prima dell'alfabeto".**

L'avventura in Mesopotamia di Layard iniziò almeno tre decenni prima del suo arrivo a Venezia e fu **una delle pagine più interessanti della sfida archologica tra Inghilterra e Francia.**

Come racconta Mario Fales in catalogo, **"all'inizio del decennio 1840-50, a Mosul** si incontrarono infatti il **giovane console francese Paul-Emile Botta** (di nascita italiana) e

Austen Henry Layard (1817-1894)

Palazzo Cappello Layard
a Venezia

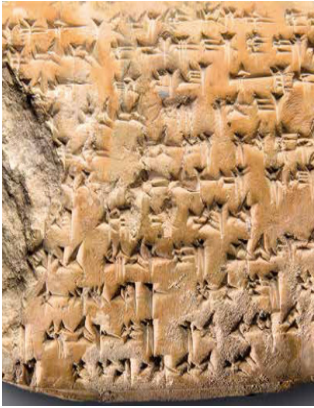
Paul-Emile Botta (1802-1870)

Con il patrocinio



Promotore



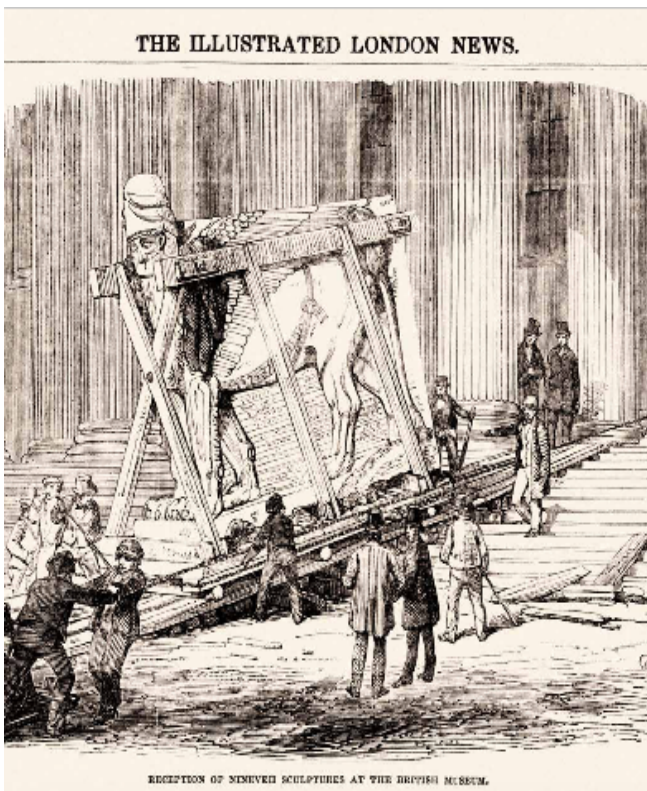


l'ancora più giovane esploratore Austen Henry Layard, inglese di origini ugonotte, dalla solida educazione cosmopolita e sfuggito a una grigia carriera nell'avvocatura londinese.

Al di là della politica dei propri governi e di una contestata per la supremazia tra i due Paesi anche in campo culturale e archeologico, tra i due nacque una solida amicizia, fondata sulla comune percezione che **le vaste colline che solcavano la piana di Mosul e dintorni non fossero di origine naturale, ma che dovessero celare i residui della civiltà più antica della regione**, ove già i viaggiatori ebrei medievali avevano cercato le tombe dei Patriarchi. In particolare, la vasta collina prospiciente a Mosul al di là del Tigri, nota come Kuyungik, ma anche chiamata dai locali Nuniya, **prometteva di celare le reliquie della città di Ninive, celebrata nella Bibbia e dagli autori classici come vasta e potentissima**. Botta tentò uno scavo sul sito, che però risultò infruttuoso ma a qualche decina di chilometri di distanza a NE, **in un altro sito noto come Khorsabad il francese ebbe fortuna, rinvenendo a partire dal 1844 una cittadella assira, piena di palazzi e templi, con statuaria monumentale, bassorilievi di stile naturalistico e di tipo narrativo e infine una prima serie di testi cuneiformi**".

"Nel frattempo, Layard aveva passato due anni viaggiando in maniera perigliosa tra le selvagge tribù del Khuzistan e Luristan (Iran sud-occidentale) e, al suo ritorno nella capitale ottomana Costantinopoli, i suoi resoconti attirarono l'attenzione dell'ambasciatore inglese Stratford Canning, che lo assunse come assistente e lo sostenne nelle sue iniziative in Mesopotamia. Anche per Layard, Kuyungik era esclusa; ma egli tentò la sorte in una località sul Tigri più a sud, **nota come Nimrud**. Qui Layard, tra il 1845 e il 1847, operando con i più crudi metodi di scavo possibile (cioè perforando il tell con tecniche quasi minerarie) **duplicò se non superò i successi del collega francese; si apriva anche in questo sito una vastissima città reale dell'impero assiro**, ricolma non solo di architettura e statuaria monumentale, ma altresì di iscrizioni cuneiformi su pietra e argilla.

In pratica, nel giro di pochissimi anni, erano state portate alla luce due diverse capitali assire, che ambedue gli scavatori (erroneamente, come si dimostrò) ritenevano doversi essere la biblica Ninive. Nello stesso 1847, dunque, le due squadre provvedevano a rimuovere i rispettivi monumenti e gli oggetti rinvenuti, trasferendoli su chiatte per farli giungere in fondo al Tigri, a Bassora, dove capaci bastimenti le recarono per mare in Europa, per la gloria dei rispettivi musei nazionali, il Louvre e il British Museum. **La "gara" fu vinta dal Louvre per pochi mesi, ma ben maggiore fu la popolarità fornita alle scoperte in ambiente britannico**, dove folle oceaniche si recarono a contemplare i monumenti di un impero antico che il "loro" impero, quello della Regina Vittoria, aveva portato alla luce. Inoltre, mentre nel 1848 Parigi divenne sede di una vasta rivoluzione e il monarca Luigi Filippo dovette lasciare il trono (e il suo protetto Botta sarebbe stato relegato al consolato di Gerusalemme), Layard godeva del meritato successo e preparava *Nineveh and Its Remains* (1849), il doppio volume riccamente illustrato che sarebbe divenuto il primo best-seller archeologico della storia (basti



Tavoletta in cuneiforme accadico
Provenienza regione di Emar Ca. metà del
XIV sec. a.C.
Argilla 8,2 x 6,2 x 2 cm

L'arrivo del "toro alato" al British Museum di Londra in un articolo del 1852 su *illustrated London news*

pensare che precedette Trojanische Altherthümer, il famoso resoconto di Schliemann su Troia, di 25 anni!).

Intanto, corrispondeva con Rawlinson, che si era messo alacremente all'opera sulla vasta messe di documenti iscritti che provenivano da Nimrud, mentre le sue scoperte iniziavano a sfidare l'educazione tradizionale britannica, basata sull'accettazione letterale della Bibbia e, nel frattempo, si accendevano dispute tra storici dell'arte sui valori estetici delle sculture assire rispetto ai marmi del Partenone, recati a Londra nel lontano 1811."

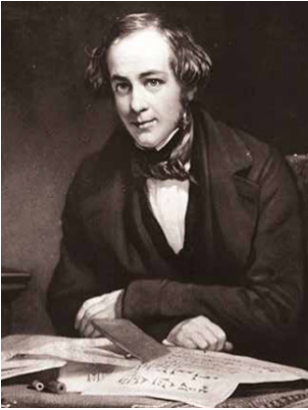
"Layard tornò a Mosul nel 1849, con il giovane iracheno cristiano (di fede "assira") Hormuzd Rassam come suo assistente; qui si concentrò sul sito di Kuyungik, e finalmente poté scavare il sito forte dell'autorizzazione ottomana, mettendo in luce gli immensi tesori del "Palazzo senza rivali" del re assiro Sennacherib. Intanto i suoi lavoratori compivano ulteriori scoperte a Nimrud, come il tempio del dio assiro Ninurta, in cui figuravano numerose iscrizioni cuneiformi; **tuttavia, varie liti con il British Museum sui finanziamenti e un tentativo fallito di scavo a Babilonia,** fiaccarono alla fine l'entusiasmo di Layard per l'archeologia orientale. Così, nell'aprile 1851, **all'età di soli 34 anni, lo scopritore delle antichità assire abbandonò per sempre la Mesopotamia, per dedicarsi a una lunga, polemica e frastagliata carriera politica e diplomatica** che lo portò infine ad una vecchiaia serena proprio a Venezia".

LA DECIFRAZIONE DELLA SCRITTURA CUNEIFORME

"Per uno strano scherzo della sorte - scrive in catalogo Fales - **le varie lingue scritte in grafica cuneiforme della Mesopotamia furono decifrate da esploratori e linguisti in ordine inverso alla loro antichità.** Prima vennero messe in chiaro le lingue più recenti, poi progressivamente quelle più antiche: dall'antico persiano della metà del I millennio a.C. al babilonese dei due millenni precedenti, fino al sumerico, la lingua più antica della Terra tra i Due Fiumi (III millennio a.C.). Invece, tentativi diletteschi di giungere - con il solo aiuto dell'intuizione - a decifrare i testi scritti in grafica cuneiforme si risolsero in **fallimenti clamorosi e persino un po' ridicoli,** com'era già avvenuto per il geroglifico egizio in epoche precedenti alla chiarificazione della Stele di Rosetta da parte di Champollion. **Così, il primo monumento cuneiforme a giungere in Europa (1786), il cosiddetto "sasso di Michaux"** - dal nome dello scopritore, il botanico André Michaux, inviato in Oriente dal governo francese - **fu sottoposto alle interpretazioni più fantasiose,** con riferimento a un presunto "esercito del cielo". Oggi invece sappiamo che si tratta, più semplicemente, della registrazione su una stele in basalto nero (detta in babilonese kudurru) di un terreno agricolo offerto da un padre a sua figlia in dote (circa XI sec. a.C.), con suggestive rappresentazioni degli dèi mesopotamici incise sulla parte superiore".

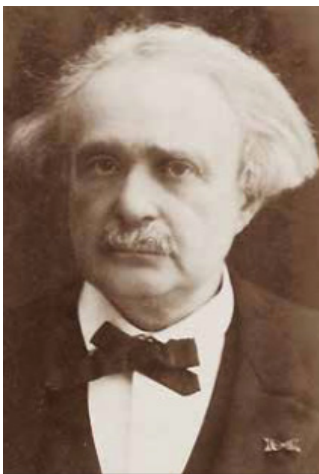
Era stato il poligrafo romano **Pietro della Valle** (1586-1652) - primo europeo a recarsi in Mesopotamia, come estensione di un pellegrinaggio in Terrasanta, nel primo decennio del Seicento - **a descrivere le monumentali iscrizioni "in caratteri sconosciuti" (cioè, cuneiformi) dei re persiani,** nei suoi fortunatissimi "Viaggi" pubblicati in forma epistolare e tradotti in francese, inglese, olandese e tedesco.

Il matematico e geografo tedesco Carsten Niebuhr (1733-1815) oltre un secolo più tardi, unico superstite di una spedizione scientifica decimata dalle malattie, visitò Persepoli disegnando le iscrizioni già descritte da Pietro della Valle e osservando **l'iscrizione rupestre di Bisutun** ove identificò tre sistemi diversi di scrittura cuneiforme, pur se tutti andavano letti da sinistra a destra.



Le scoperte di Niebuhr furono alla base del lavoro del **filologo tedesco Georg Friedrich Grotefend (1775-1853)**, con cui ebbe effettivamente inizio la decifrazione del cuneiforme antico-persiano attraverso l'individuazione di nomi di sovrani antichi e di segni ricorrenti.

“Ma la decifrazione dell'antico persiano ricevette il suo impulso principale con la lettura dell'iscrizione rupestre di Bisutun, nella regione odierna di Kermanshah, piazzata in parete su un'alta montagna ai cui piedi passava la strada reale dei sovrani achemenidi tra Ecbatana e Babilonia. Henry C. Rawlinson (1810-1895) era di stanza in Persia nel 1835 come ufficiale della Compagnia Inglese delle Indie Orientali assegnato presso lo Scià dell'Iran. affascinato dalla scrittura cuneiforme, egli intraprese in maniera sistematica, sospeso a 70 metri dal suolo, la copia dell'iscrizione trilingue di Dario I sulla parete rocciosa di Bisutun. Riprendendo poi i risultati delle letture di Grotefend, e armato anche dei dati di Erodoto sulla sequenza e i nomi esatti dei sovrani achemenidi, Rawlinson pubblicò una prima sintesi sulla scrittura antico-persiana ed editò il testo di Bisutun nel 1847; egli identificò l'alfabeto cuneiforme persiano quasi per intero. La decifrazione dell'antico persiano venne poi usata come base per la comprensione delle altre due lingue presenti nell'iscrizione di Bisutun: l'accadico (e in particolare il babilonese) e l'elamita o elamico, lingua agglutinante senza parentele chiare, ancora oggi non totalmente compresa”.



Oltre a Henry Rawlinson, già decifratore dell'Antico Persiano, negli anni successivi alle scoperte di Layard e ai suoi ricchi apporti di testi al British Museum **diversi studiosi si dedicarono in maniera autonoma al tentativo di decifrare l'accadico** (o assiro-babilonese) **in scrittura cuneiforme**: il Rev. **Edward Hincks (1792-1866)**, il tedesco (poi naturalizzato francese) **Jules Oppert (1825-1905)** e **W. H. Fox Talbot (1800-1877)**, linguista dilettante ma geniale, che addirittura nel 1857 “sfidò”, presso la Royal Asiatic Society di Londra, Rawlinson e gli altri esperti nella traduzione di un'iscrizione del re assiro Tiglath-pileser I (1113-1074) scoperta da Rassam ad Assur.

Fu invece **Oppert in particolare - partendo dalle tavolette bilingui di Ninive - a gettare le basi per decifrare il sumerico**, comprendendo che determinati segni non corrispondevano a sillabe e probabilmente si riferivano a una lingua più antica dell'accadico: una lingua monosillabica agglutinante con un segno per ogni sostantivo, aggettivo o verbo, ma anche con segni per elementi grammaticali vari.

H. C. Rawlinson (1810-1895)

Jules Oppert (1825-1905)

La scoperta archeologica dei Sumeri ebbe inizio nel 1877, quando E. de Sarzec, vice-console di Francia a Bassora, **decise di esplorare il sito di Tello, l'antica Lagash/Girsu, portando alla luce decine di migliaia di tavolette e oggetti iscritti**, di cui una certa parte venne inviata al Louvre. I documenti che provenivano dall'Iraq meridionale erano molto più antichi di quelli fino ad allora conosciuti: essi risalivano al III millennio a.C. Erano scritti esclusivamente in sumerico e le diverse fasi rappresentate a Tello permettevano di stabilire l'evoluzione dei segni e della notazione di quella lingua.

Alla fine del XIX secolo, **A. Amiaud ed E. Schrader fornirono copie, trascrizioni e traduzioni di iscrizioni reali sumeriche** e per tutto il XX secolo la proliferazione delle missioni archeologiche nel sud dell'Iraq accrebbe il numero dei testi disponibili e permise ai linguisti di perfezionare la conoscenza del sumerico. **Gli scavi tedeschi di Uruk, condotti dagli anni Dieci in avanti pur con le interruzioni delle Guerre Mondiali, fornirono infine le tavolette più antiche in assoluto, risalenti alla fine del quarto millennio.**